

 **L'intervento**

Demagogia e Costituzione

di **Roberto Pinter ***

Con tutti i problemi che ha l'Italia dobbiamo dividerci sul taglio dei parlamentari? Ma non c'è da meravigliarsi, come strumento di propaganda in alternativa ai barconi dei migranti funziona alla grande.

Tagliare un po' di poltrone è un'occasione ghiotta per chi pensa che i politici siano il problema se l'Italia non gira. E pazienza se a proporre il taglio dei parlamentari sono stati i Cinquestelle, che hanno dimostrato che volevano aprire il parlamento, come una scatola di tonno, solo per infilarvi i propri eletti e per rimanervi il più possibile.

Un consenso plebiscitario che ora viene scalfito dalla tardiva preoccupazione rispetto alle conseguenze di un taglio senza una riforma, o semplicemente dai calcoli politici che continuano a prevalere rispetto al merito del referendum.

D'altronde non è una novità che si usino i referendum per altri scopi da quelli posti dai quesiti, facendo sì che lo strumento referendario da strumento democratico sia diventato cassa di propaganda. Dopo la débâcle con Renzi sulla precedente riforma del parlamento, il Pd ha approvato il taglio, sebbene temperato da un pacchetto di riforme elettorali e parlamentari, per far nascere il governo di Conte e per non trovarsi contro gran parte del suo elettorato.

Il Pd ha fatto bene a far nascere il governo, ma le riforme annunciate non si vedono all'orizzonte. Anche se sono più convincenti le ragioni per il «no» i «sì» vinceranno e d'altronde si può anche essere contro la demagogia e contro il populismo, ma se è la

politica stessa che fa di tutto per non essere credibile un problema c'è. Se il parlamento non è più centrale, se gli eletti non sono scelti dagli elettori, se ci sono rappresentanti di cui vergognarsi, se si continuano a coltivare i privilegi, se le riforme rimangono sulla carta, non è che colpa della Costituzione né degli elettori, ma di una politica inadeguata e non solo a destra.

Così come è colpa della sinistra se non sa rendere giustizia sociale o il lavoro più importanti delle riforme istituzionali. Se si potesse esprimersi nel merito, non avrei nulla in contrario rispetto alla riduzione dei parlamentari, anche se sarebbe preferibile la trasformazione del Senato in una vera Camera delle autonomie. Ma il merito c'entra poco.

Le ragioni per il «sì» sembrano ormai ridotte alla frase: «Almeno così qualcosa si cambia». Ma è proprio questo che preoccupa, toccare un pezzo di Costituzione senza un disegno di riforma, con il rischio che si inneschi un crollo delle garanzie democratiche.

Allora, dopo cinquant'anni di riforme annunciate e fallite, sembra proprio che la cosa più ragionevole sia difendere la Costituzione così com'è, perché non c'è il clima per cambiarla se non in peggio.

Qualcuno ha detto che se ci danno le riforme promesse, magari si può inghiottire il calice amaro del «sì» ad un taglio volgare nei propositi e pasticciato negli esiti, in ogni caso lasciateci votare «no», senza che sia letto come un no a questo governo, che può anche non piacere, ma oggi è l'unica alternativa possibile alla destra di Salvini e Meloni.

*** Ex vicepresidente della Provincia ed ex presidente del Pd**

